

Il bilancio di un anno d'attività della corte d'Appello di Roma

Giustizia sempre più lenta mentre i reati aumentano

L'avvocato generale Saviotti si è soffermato sui problemi della droga, dell'inquinamento e della criminalità minorile

La presa di posizione di Magistratura Democratica

ROMA, 11. — Ancora in aumento la pendenza delle cause (i magistrati non riescono ad esaurire i processi loro affidati, quelli che sopravvengono sono in maggior numero di quelli esauriti, si forma un pesante arretrato), la criminalità, anche quella minorile, il numero di coloro che rinunciano a far valere in giudizio le loro ragioni, al contrario, diminuisce; segno che le lungaggini della giustizia e la sua onerosità allontanano sempre più i cittadini dai tribunali. Questi dati essenziali della relazione svolta ieri dall'avvocato generale, Cesare Saviotti, sul lavoro svolto nel 1970 dal distretto della corte di appello di Roma. Il quale ha sollecitato al legislatore la riforma dei codici di procedura in relazione al continuo evolversi dei rapporti economici e sociali.

In campo penale vi sono stati 58.556 reati in meno; ma non c'è da rallegrarsi perché in effetti è diminuito solo il numero delle contravvenzioni (anche in seguito alla depenalizzazione di quelle legate ad infrazioni al codice della strada) mentre sono aumentati i delitti, passati da 154.062 nel 1969 a 162.950 nel 1970. Gran parte dell'aumento è da attribuire al maggior numero di reati contro il patrimonio, in particolare furti di automobili o in abitazioni. La pen-

denza, in tale settore, è diminuita per effetto dell'ultima amnistia; ed il dottor Saviotti ha speso una parola contro la eccessiva frequenza dei provvedimenti di clemenza che raramente raggiungono lo scopo di reinserire il reo nella vita sociale. Molti degli amnistiati sono subito tornati in carcere, spesso per delitti più gravi di quelli per i quali avevano beneficiato dell'amnistia.

Una attenzione particolare l'avvocato generale ha dedicato al diffondersi della droga, una «insidia velenosa» che miete vittime in ogni città, che travolge spesso giovanissimi. Per combattere il fenomeno il dottor Saviotti non ritiene opportuno un inasprimento delle pene previste dalla vigente legislazione, applicato in modo indiscriminato. E' sua opinione che, sull'esempio di quanto realizzato in Francia, si debbano colpire duramente i trafficanti e gli spacciatori di stupefacenti e considerare invece con più benevolenza coloro che della droga fanno uso personale. Costoro sono dei malati e come tali andrebbero curati, aiutati.

Particolare esame il dottor Saviotti ha dedicato al fenomeno dell'inquinamento, ingigantitosi nel corso della passata stagione balneare: l'allarme della popolazione è pienamente giustificato «dall'accertato, imponente tasso di inquinamento delle acque» ed è pertanto auspicabile che l'azione intrapresa dalla magistratura continui senza sosta fino a raggiungere i suoi risultati «con una adeguata punizione dei colpevoli ai quali dovrà essere imposta, dagli organi competenti, l'installazione di impianti di depurazione delle acque di scarico dei loro stabilimenti».

Particolarmente preoccupante il fenomeno della criminalità minorile, ancora in aumento: i minori denunciati sono stati 4157 (3722 nell'anno precedente), oltre a 787 (672 nel 1969) chiamati a rispondere di reati commessi con coimputati maggiorenni. Si tratta di giovani di ogni classe sociale che commettono furti non per bisogno ma per procurarsi mezzi di svago.

Per effetto della nuova legge sui termini della carcerazione preventiva 81 detenuti hanno lasciato, a Roma, il carcere: alcuni imputati di gravi reati. Per il dottor Saviotti i nuovi termini sarebbero troppo ristretti (4 anni per i reati più gravi) rispetto alla complessità della istruttoria ed alle esigenze del giudizio. Il che conferma la incredibile lentezza della giustizia in Italia. Per amnistia hanno lasciato il carcere 1429 detenuti, moltissimi vi sono tornati, in breve tempo, per rispondere di nuovi reati. Una constatazione che offre materia di seria meditazione.

Da registrare infine la presa di posizione di «magistratura democratica», la corrente di sinistra dell'associazione nazionale magistrati, contro alcune affermazioni contenute nella relazione del procuratore generale della Cassazione. «MD» ha ritenuto di ravvisare nell'acceso di Guarnera al caso del giudice Marrone, incriminato per vilipendio dell'ordine giudiziario, «una pesante minaccia contro i giudici democratici che da tempo denunciano la natura classista e disegualitaria della nostra giustizia» di condannare «l'intento di mistificare la realtà di un paese con centinaia di migliaia di disoccupati, emigrati, baraccati e sottoccupati, occultandola sotto il manto di una norma di legge, che, miracolisticamente, avrebbe

mutata quella squalida concretezza in una «effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese». «Magistratura democratica» ha pure deplorato che il PG, denunciando l'uso della violenza nelle pur rilevanti e giustificate lotte sindacali, abbia dimenticato «la riemergente violenza fascista contro le espressioni vive del mondo del lavoro, della politica e della scuola, nonché l'impiego, talvolta discutibile delle forze di polizia, di cui recentemente è rimasto vittima lo studente Saltarelli». Sabato prossimo, in tutta Italia, «MD» terrà una serie di «controinaugurazioni» per un civile ed aperto dibattito sulla giustizia italiana. «Dibattito vietato nelle fastose ed inutili cerimonie inaugurali dell'anno giudiziario».